

CENTENARIO. A un secolo dalla nascita di Giorgio Caproni, un convegno a Udine

CON VOI SONO STATO LIETO ERA COSÌ BELLO PARLARE

Tra gli interventi quello del figlio Mauro, docente ed ex preside alla nostra Facoltà di Lettere

LUCIA BURELLO
cultura@ilquotidianofvg.it

► L'Università di Udine, per ricordare il poeta Giorgio Caproni a cent'anni dalla sua nascita, ha organizzato un convegno di sicuro interesse per tutti coloro che amano "l'alto mandato" della poesia. L'evento si terrà lunedì prossimo alle 16.30 in Sala Florio, all'interno dell'omonimo palazzo.

Ma che memoria abbiamo, noi "non addetti ai lavori", di uno dei maggiori poeti italiani?

Un pomeriggio di molti anni fa, camminando lungo un sottopasso di Genova (non ricordiamo dove si trovasse) ci imbattemmo in un luogo inimmaginato. Le pareti del "tunnel" divenivano via via una splendida narrazione, una spontanea e genuina dichiarazione d'amore. L'amore di giovani writer per i poeti della loro terra. C'erano i volti di molti, cantautori compresi, assieme ai versi che maggiormente li rappresentavano. Tra questi c'era il viso di Giorgio Caproni, scarno, che s'imponeva "netto" come le sue parole. A lui, livornese di nascita, abitante a Roma e vivente a Genova, quel tunnel sarebbe piaciuto, schietto e genuino omaggio alle anime dei poeti, sempre in affanno per rincorrere una realtà sfuggente, così difficile da fissare con parole oneste, pulite e semplici. E con un linguaggio lontano dall'ingannevole "vocabolario dei poeti", come Montale criticò certe scelte, e magari molto più vicino a rime "vietate, aperte, ventilate", come scrisse Caproni, dai suoni "fini di mare", dalle tinte coralline come certe



IL POETA Giorgio Caproni

collanine; rime di "eleganza povera", "verdi ed elementari".

Ecco perché quel tunnel gli sarebbe piaciuto, con quella sintassi del segno, del colore e del gesto forte, non banale. Quella poesia scritta a muro, tra un disegno e un graffio, spezzata come fu la sua metrica. Esclamativa, com'è la vita quando si palesa pulita dalle patine.

E forse sarebbe stata soddisfatta anche la sua esigenza estetica e sensoriale, in un luogo immanente, ma che pur sempre nasce a servizio dell'attraversamento di luoghi, del "passaggio" di persone. Anche a Udine Caproni ha lasciato una significativa eredità. La sua poesia, certo, la sua presenza come milita-

re a Capriva, ma ciò che più conta, suo figlio Mauro, già preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e attualmente docente di scienze bibliografiche. Molto atteso, infatti, il suo intervento nell'ambito della serata commemorativa.

Dal canto nostro, invece, per quanto possa valere un ricordo di ex studenti somari e indisciplinati, ciò che del grande poeta italiano vogliamo ricordare è la sua esigenza di poesia "sensoriale", poiché come egli disse: «non si tratta di capire ma di sentire, e perciò, una volta sentito, di capire davvero con una profondità (o altezza) infinitamente superiore a quella in cui avrebbe potuto inabissarci (o innalzarci) il

più logico dei discorsi logici». E l'aver inteso le parole, alle quali si è sempre dato valore sacro, avulse dalla natura, «segni che non trasmettono nulla» ma che «hanno tuttavia quest'infinito potere di generare un'emozione». «La mia ambizione, o vocazione - confessò Caproni - è riuscire, attraverso la poesia, a scoprire, cercando la mia, la verità degli altri: la verità di tutti. O, a voler essere più modesti, e più precisi, una verità (una delle tante verità possibili) che possa valere non soltanto per me, ma anche per tutti quegli altri (o «me stessi») che formano il mio prossimo e di cui io non sono altro che una delle tante cellule viventi».